

n. 151 – 17/24 febbraio 2015

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► **Sabato 21 febbraio, a Torino, iniziativa pubblica promossa dall'ANPI Nazionale. Aderiscono ARCI, Libertà e Giustizia e UISP. La partecipazione della CGIL**



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Legge elettorale e riforma del Senato: era (ed è) una questione democratica

Torino, 21 febbraio 2015 - ore 16

Sala del Centro Incontri della Regione Piemonte
Corso Stati Uniti, 23

Intervengono:

Gustavo Zagrebelsky

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Carlo Smuraglia

Presidente nazionale ANPI

Antonio Caputo

Difensore civico della Regione Piemonte

Introduce e coordina

Sandra Bonsanti

Presidente di Libertà e Giustizia

Una legge elettorale che consente di formare una Camera con quasi i due terzi di "nominati", non restituisce la parola ai cittadini, né garantisce la rappresentanza piena cui hanno diritto per norme costituzionali. Quanto al Senato, l'esercizio della sovranità popolare presuppone una vera rappresentanza dei cittadini fondata su una vera elettività. Togliere, praticamente, di mezzo, una delle Camere elettive previste dalla Costituzione, significa incidere fortemente, sia sul sistema della rappresentanza, sia su quel contesto di poteri e contropoteri, che è necessario in ogni Paese civile e democratico e che da noi è espressamente previsto dalla Costituzione (in forme che certamente possono essere modificate, a condizione di lasciare intatte rappresentanza e democrazia e non sacrificandole al mito della governabilità).

Sabato 21 febbraio a Torino, in un incontro pubblico a più voci, verrà ribadito con forza che i provvedimenti in questione costituiscono un vero e proprio strappo nel nostro sistema democratico.

In un momento di particolare importanza, come questo, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, affrontando i problemi nella loro reale consistenza e togliendo di mezzo, una volta per tutte, la questione del preteso risparmio con la riduzione del numero dei Senatori, perché uguale risultato potrebbe essere raggiunto riducendo il numero complessivo dei parlamentari.

Ai parlamentari, adesso, spetta il coraggio delle decisioni anche scomode; ai partiti, se davvero vogliono riavvicinare i cittadini alle istituzioni ed alla politica, compete di adottare misure e proporre iniziative legislative di taglio riformatore idonee a rafforzare la democrazia, la rappresentanza e la partecipazione anziché ridurre gli spazi. Ai cittadini ed alle cittadine compete di uscire dal rassegnato silenzio, dal conformismo, dalla indifferenza e far sentire la propria voce per sostenere e difendere i connotati essenziali della democrazia, a partire dalla partecipazione e per rendere il posto che loro spetta ai valori fondamentali, nati dall'esperienza resistenziale e recepiti dalla Costituzione.

L'Italia può farcela ad uscire dalla crisi economica, morale e politica, solo rimettendo in primo piano i valori costituzionali e le ragioni etiche e di buona politica che hanno rappresentato il sogno, le speranze e l'impegno della Resistenza.

ADERISCONO ALL'INIZIATIVA: ARCI, Libertà e Giustizia e UISP

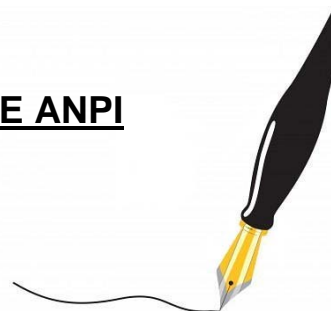
"Parteciperemo con interesse alle iniziative di confronto e approfondimento che saranno promosse sul processo di riforma istituzionale in atto, a cominciare da quelle messe in campo dall'ANPI, nel rispetto delle differenti valutazioni di merito sui singoli temi".

Su http://www.anpi.it/media/uploads/files/2015/02/cgil_150221.pdf **la nota inviata dalla CGIL** alla Segreteria Nazionale ANPI

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► **Nella riunione del Comitato nazionale di venerdì, ho ricordato - prima di tutto - Massimo Rendina, un valoroso partigiano e Vicepresidente nazionale dell'ANPI, che ci ha lasciato pochi giorni fa.**

Massimo è stato un antifascista, un combattente, un comandante partigiano di grandissimo valore, ma è stato anche un giornalista apprezzato e stimato, uno studioso di storia e di cinema, un uomo di cultura, che tantissimi ricordano e rimpiangono, come esempio di onestà intellettuale, di coerenza, di coraggio e di dedizione. La biografia di Massimo Rendina è sul sito dell'ANPI e sarà bene che la vedano tutti coloro che non lo hanno conosciuto, perché di persone così ce ne sono sempre meno e quindi maggiore è il dolore e la commozione ad ogni perdita.

Questa è particolarmente grave, perché Massimo è stato, per molti, anche un amico, che purtroppo negli ultimi tempi era diventato difficile frequentare per le sue condizioni di salute; tuttavia non l'abbiamo mai dimenticato e non lo dimenticheremo.

Le parole di ricordo sono state ascoltate in piedi, da tutto il commosso Comitato nazionale, che poi è rimasto in silenzio per un minuto. Lo rimpiangeremo.



► **Subito dopo il ricordo di Rendina, ho voluto che il Comitato nazionale ascoltasse alcune parole di "commemorazione" e di riflessione, sulle recenti 300 vittime, che sono andate – in condizioni terribili – ad aumentare la schiera dei tanti, troppi morti che sta raccogliendo il Mediterraneo.**

E' una tragedia infinita, per la quale non sembra esserci rimedio, perché questa fuga dai Paesi in guerra, dalla fame, dalla violenza è inarrestabile e ben pochi sono rimasti i Paesi con cui si possa avviare e condurre in porto una trattativa, a partire dalla Libia, che è la più vicina alle nostre coste e da cui partono i carichi maledetti di tante persone, donne, uomini, bambini che nella ricerca di una vita anche solo decente, continuano a trovare la morte.

Come possiamo essere diventati così insensibili, così freddi di fronte ad un'immane tragedia, che magari ci colpisce per qualche ora (e non tutti), ma poi la nostra vita continua, senza che riusciamo ad esprimere il nostro dolore, la nostra indignazione, la nostra protesta e trasformare, poi, ciò che sentiamo in precise indicazioni e richiesta a chi ha il potere di decidere? Cosa è accaduto, a noi che viviamo in un Paese che ha avuto una lunga tradizione di emigrazione, in condizioni difficilissime e che ancora continuiamo a veder partire per Paesi stranieri tanti giovani, alla ricerca di un lavoro, di una vita dignitosa e non precaria? Ci siamo dimenticati di tutta questa nostra storia, se non riusciamo a fermarci davvero a riflettere, non

limitandoci al momento di commozione, per cercare – tutti insieme – una via di uscita e “imporla” possibilmente, a chi ha il dovere di decidere?

L'Italia, si dice, ha fatto molto; ed è vero che le popolazioni, le autorità, di tante zone di frontiera, a partire da Lampedusa, hanno fatto e stanno facendo cose meravigliose, solidali ed umane; così come è vero che lo Stato italiano si è impegnato a lungo e con costi rilevanti, nell'operazione *Mare Nostrum*, che almeno ha salvato tante vite, anche se non poteva essere la soluzione conclusiva. Ma adesso anche quella è venuta meno, per passare ad un'altra azione molto più ristretta e limitata, che non riuscirà ad impedire tragedie, come quella dell'altra notte, davvero terribile non solo per numeri, ma anche per le atroci modalità. Ci domandiamo: stiamo facendo davvero tutto quanto è necessario per convincere l'Europa che il problema non è e non può essere solo dell'Italia?

Abbiamo consumato energie e sforzi anche in questo, come in altri campi, senza ottenere purtroppo grandi risultati. Ma allora vediamo cos'altro si può fare di fronte a questa Europa così distaccata, che solo in certe tragiche occasioni sembra esserci vicina, ma poi il tempo passa e non si vede nulla di nuovo. Il nostro Governo, il nostro Parlamento hanno davvero questa materia tra le loro priorità oppure trovano il tempo (e le notti) solo per affrontare, tra contrasti, grida, scontri inaccettabili, questioni che ben potrebbero aspettare qualche giorno, per lasciare il passo alla riflessione su un'immane sciagura? I nostri parlamentari non riescono a sensibilizzare, sul tema, il Parlamento europeo? Possiamo aiutarli, in qualche modo noi tutti, cittadine e cittadini di buona volontà, a spingere perché si trovi una soluzione ad una tragedia che ormai ci fa vergognare della nostra vita, della nostra salute, della nostra quotidianità? Siamo pronti ad impegnarci, e non solo con le dimostrazioni, che forse sono troppo poche? Colpisce la foto pubblicata su giornali milanesi di una manifestazione, “*flash mob*”, pacifica, nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano: cittadine e cittadini che si sono trovati insieme e si sono coricati a terra, coprendosi con un lenzuolo bianco, come i morti di Lampedusa. Era un'immagine drammatica e terribile, molti passavano, restando stupiti e chiedendo spiegazioni, ma poi andando oltre ed anche chi partecipava, poi tornava a casa, riprendendo le proprie occupazioni senza riuscire ad escogitare qualcosa di più fattivo, di più vicino alla ricerca di soluzioni concrete. Non è compito dei singoli, lo so; ma dobbiamo ugualmente ritrovare la nostra umanità e pretendere, (dico pretendere) che una soluzione si trovi, in Italia ed in Europa, perché quelli che affrontano il mare verso l'ignoto, trovandosi spesso la morte, sono come i nostri “antenati” che cercavano di andare oltre oceano e in altri Paesi, sono come i nostri figli che vanno a cercare un posto di lavoro o un luogo di ricerca, che non siamo in grado di fornirgli in Italia. Convinciamoci tutti che quello che questi sventurati intraprendono ogni giorno, ogni notte, è il cammino della disperazione e della speranza; e convinciamoci che è nostro dovere alleviare la disperazione e non deludere le speranze.



► **Il mondo è attraversato da violenze e da guerre. Non siamo mai stati così vicino alla guerra come ora, almeno da molti anni. Adesso è alle porte, in Europa; ma vi sono mille focolai in Africa, in Medio oriente, nel mondo. Anche questo ci lascia, non dico indifferenti ma poco inclini alla riflessione e al ricordo.** Abbiamo avuto due guerre mondiali in un solo secolo; ed ancora contiamo le vittime, soprattutto della prima; ma anche della seconda. Dei bombardamenti, delle vittime, militari o civili, dovremmo ricordarci di più, ed essere non solo contrari alla guerra, ma anche fervidi custodi e sostenitori, comunque, della pace. Un Paese che, per Costituzione, “ripudia la guerra” dovrebbe essere

più allertato e più preoccupato di quanto lo siamo tutti, quando leggiamo notizie di pericoli assai vicini e minacce, non importa se vicine o lontane (ormai il mondo è piccolo) per la pace. E' per questo che ho posto la domanda, al recente Comitato nazionale, se non dovremmo inserire, a questo punto, tra le nostre priorità, la pace. Certo, l'abbiamo sempre sostenuta e coltivata, abbiamo partecipato a tante marce; ma non l'abbiamo sufficientemente posta al centro della nostra iniziativa, pur essendo consapevoli che la pace è tutto, perché solo in essa possono fiorire il lavoro, la cultura, le aspirazioni, le speranze delle persone.

Sono stato felice nel vedere che tutto il Comitato nazionale era d'accordo, su una "svolta" del genere e che in questo modo diventava facile e doveroso dichiarare "guerra" (questa volta simbolicamente e paradossalmente) ai peggiori nemici, come i nazionalismi, i fondamentalismi, la sete di potere, la prepotenza e l'arroganza.

D'ora in poi, fra le nostre parole d'ordine (antifascismo, democrazia, Costituzione, diritti) dovremmo inserire, a pari merito, la questione della pace. Qualcuno si è chiesto come sarà possibile, se su vari aspetti, su singole questioni, sui pericoli e sulle singole cause, ci sono differenze di valutazione, sulle responsabilità e perfino sulle strategie. Io penso che sia possibile e necessario superare queste diversità di concezione, mantenendo ognuno la propria autonomia di pensiero ma ritrovandoci tutti su una questione di fondo: la guerra è – di per sé – il contrario dei diritti umani, perché ogni guerra, necessariamente, li calpesta, li mette in discussione e non di rado li annulla. Ma i diritti umani sono il fondamento della nostra esistenza e della nostra convivenza. E dunque, ogni fatto che li minaccia, è un pericolo per noi stessi, per tutti. Non a caso, nel documento politico approvato dal Congresso 2011, c'è un capitolo intero dedicato significativamente ad "un più forte impegno per i diritti umani universali". Io credo che il diritto alla pace sia forse il più "umano ed universale" dei diritti e come tale debba essere trattato e considerato.

Se tre anni fa abbiamo potuto collocare in quel capitolo anche l'impegno per la pace, questo era già importante e significativo, ma in un contesto in cui la guerra era lontana. Ed era giusto, dunque, che fosse uno dei diversi impegni che ci assumevamo, pensando – tuttavialt ad altre priorità. Oggi non è più così, per i pericoli che ho detto, per le guerre in atto e per quelle "possibili", ed allora bisogna fare un salto di qualità e tra i nostri valori, nei primi posti, collocare davvero la pace (e tutti i diritti umani), ispirando a questo obiettivo una parte saliente della nostra azione.



► **Queste note sono già troppo lunghe e non voglio appesantirle ancora. Ma non posso tacere su ciò che è avvenuto e sta avvenendo, in Parlamento, sul tema delle riforme ed ora, in particolare, su quella del Senato.** La situazione, a tutti nota attraverso i resoconti della stampa e della televisione, trova una felice sintesi nel titolo di un articolo apparso domenica su un quotidiano nazionale: "Il peggior modo di riscrivere la Carta di tutti". Sono perfettamente d'accordo su questa implacabile fotografia di ciò che si è verificato e si sta verificando, a danno della democrazia, della rappresentanza, della Costituzione e – purtroppo - a danno del modo dei cittadini di considerare la politica e le istituzioni.

Il voto finale sulla riforma del Senato è stato rinviato a marzo, ma senza troppe speranze di ravvedimento; la legge elettorale, modificata, dovrà subire un ulteriore esame, anche in questo caso con poche speranze – da parte nostra – di veder subentrare la ragionevolezza e il rispetto della democrazia. Ma nessuno può pensare che tutto sia finito così. C'è ancora un

cammino da percorrere, sia per la legge elettorale (che alla fine, se sarà approvata così, dovrà anche passare sotto le forche caudine della Corte costituzionale), sia per il Senato, per il quale non è ancora veramente cominciata la seconda lettura, e manca ancora la necessaria pausa di riflessione.

Continuiamo dunque a batterci perché prevalga il buon senso e vincano la democrazia e la Costituzione. Soprattutto continuiamo ad informare le cittadine ed i cittadini, perché si rendano conto che non si può restare indifferenti, perché ciò che si fa e si farà in Parlamento riguarda la vita loro e delle loro famiglie, la collettività nazionale nel suo complesso, e soprattutto la convivenza civile, fondata sui valori costituzionali .

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter